

Ore di tensione, ferito il capo della Mobile. Denunciati in quattro

Teramo, scontri per l'Olocausto negato

Estremisti ebraici aggrediscono Faurisson e Moffa: salta la lezione



Un momento degli scontri ieri mattina in piazza Martiri

(foto Luciano Adriani)

TERAMO. Un gruppo di persone arrivate da Roma, tutti maschi, alcuni dei quali si sono dichiarati membri della comunità ebraica capitolina e figli o nipoti di deportati nei campi di sterminio, ha tentato ieri di aggredire lo storico negazionista francese Robert Faurisson che, sotto i portici di piazza Martiri, aveva appena terminato un incontro con la stampa e si apprestava a tenere una conferenza. Questa è stata annullata d'imperio dalla questura dopo un'ora di tensione che ha portato al ferimento del capo della squadra mobile e a quattro denunce. *(Alle pagine 2 e 3)*

Chiedilo a
ilCentro

**Filo diretto
con il Fisco**



Telefona alla redazione
dalle 11 alle 12

MARTIRI

800866051
oppure invia una e-mail a
fisco@ilcentro.it

OLOCAUSTO NEGATO, SCONTRI A TERAMO



Da sinistra gli insulti a Faurisson il momento degli spintoni tra uno dei contestatori e Moffa e quello in cui Faurisson Moffa e l'interprete vengono allontanati



Moffa: siamo stati imbavagliati, sulla Shoah c'è un clima di violenza e intimidazione

Faurisson: grazie lo stesso, in Francia è peggio

«Lì nessun giornalista mi rivolge la parola e sarei stato linciato dopo 10 minuti»



Faurisson e Moffa durante la conferenza stampa

(Adriani)

TERAMO. Monsieur Robert Faurisson, un 78enne affabile ed educatissimo, non ha fatto in tempo a spiegare il suo metodo. Ovvero, in che modo arriva a negare che ci sia stato il genocidio degli ebrei durante la Seconda guerra mondiale. Doveva farlo nel pomeriggio, gli è stato impedito dalla questura. Ma, prima che si scatenasse la bufera, Faurisson alla stampa aveva detto cose forti.

Davanti a microfoni e tacuini di tutte le testate locali e di qualche inviato di giornali nazionali (Corriere della Sera, Stampa, Repubblica, Secolo d'Italia), tocca a Claudio Moffa — il docente romano dell'ateneo di Teramo che ha invitato Faurisson in città — far vedere una quantità di messaggi di solidarietà che gli sono arrivati, dichiarare che la sua «non è una lotta né di destra né di sinistra, è una lotta per la libertà di pensiero», e scagliarsi contro «la campagna di stampa orchestrata ad arte» che avrebbe portato il rettore a chiudere l'università. «Tanto rumore per nulla», ripete Moffa, sostenendo che la lezione del capofila del negazionismo era una lezione qualunque. Poco più tardi, dopo la tentata aggressione e subito prima che le forze dell'ordine portassero via lui e Faurisson, dirà: «Vedete che livello di violenza? Questo è un fatto di una gravità inaudita». E poi ancora, in viaggio per Roma: «Siamo stati obbligati a ripartire, volevamo fare la conferenza ma questa aggressione è servita a stopparla. Siamo stati imbavagliati. Intorno a certe questioni c'è un clima intimidatorio».

Dopo Moffa, ecco ai microfoni Faurisson. Che dice: «Non sono assolutamente sorpreso che autorità universitarie abbiano chiuso l'ateneo per impedire di esprimermi, ma ho avuto anche una sorpresa gradevole, almeno per ora (forse prevedeva guai, ndr). Ciò che sta succedendo qui sarebbe inconcepibile in Francia, dove i giornalisti hanno paura di rivolgermi la parola e sarei stato linciato dopo 10 minuti». Faurisson ricorda le dieci aggressioni subite, si definisce

«un ribelle» e poi detta la sua posizione sull'Olocausto «in 60 parole francesi che vi prego di ascoltare bene». La posizione è tranciante: «Le pretese camere a gas hitleriane e il preteso genocidio degli ebrei formano una sola ed unica menzogna storica che ha permesso una gigantesca truffa politica e finanziaria i cui principali beneficiarisono lo Stato di Israele e il sionismo internazionale e le cui principali vittime

Lo studioso ha ribadito «L'Olocausto è una colossale menzogna»

sono il popolo tedesco, ma non i suoi dirigenti, e il popolo palestinese tutto intero». Faurisson conclude rivendicando «non la libertà di espressione e di opinione, che sono cose vaghe, ma la libertà di ricerca. Perché il mio metodo è di ricerca. I revisionisti da sempre propongono un dibattito pubblico, che non è mai stato accettato. Venite alla mia lezione e vi dirò perché».

Saltata la lezione, contattiamo lo studioso francese via cellulare. E nelle Marche, diretto a nord. Ribadisce: «Sono stato costretto a partire, era mia ferma intenzione esporre le mie idee». Gli chiediamo qual è il suo stato d'animo dopo la vicenda teramana. Risponde serafico: «Amo l'Italia, gli italiani e la lingua italiana, e so con certezza che in Francia una giornata come questa sarebbe potuta essere l'ultima della mia vita. In Francia la vita è molto difficile per me e la mia famiglia, ma questo non mi impedirà di continuare una lotta che dura da 33 anni». In conclusione, ringrazia il giornalista all'altro capo del telefono: «Merci, monsieur. In Francia nessun giornalista mi darebbe la parola. Au revoir». Un arrivederci che sa tanto di addio. (d.v.)

Università sbarrata Rabbia tra gli studenti



Studenti ignari davanti all'università chiusa

TERAMO. Il tam-tam partito giovedì tra gli studenti dell'ateneo teramano sulla chiusura del campus di Coste Sant'Agostino per motivi di ordine pubblico non ha, ovviamente, raggiunto tutti. Così, ieri mattina, la decisione del rettore Mattioli ha causato delusione e imprecazioni davanti ai cancelli chiusi. Difficile dare torto a M., una romana che frequenta una scuola di specializzazione ed è venuta in macchina per sostenere una prova di recupero. «È uno scandalo», dice dopo essersi attaccata invano al campanello, «se mi fanno perdere un anno per questa storia li denuncio». Altri, più sbigottiti che arrabbiati, arrivano, vedono il deserto e chiedono lumi. «Come? Il negazionista? Ma senti...». Verrebbe da dire: bastava leggere il giornale.

VIOLENTI SENZA ALIBI

di Luigi Vicinanza

E' finita nel peggiore dei modi la «maldestra provocazione» orchestrata a Teramo dalla coppia italo-francese Moffa-Faurisson: l'ateneo e la città hanno subito una giornata di violenza che non meritavano. Era nell'aria purtroppo; ha fatto bene il rettore Mauro Mattioli a chiudere l'Università: decisione estrema ma lungimirante. Giorno dopo giorno il braccio di ferro intrapreso dal professore Claudio Moffa con i vertici accademici per imporre la lezione del negazionista Roberto Faurisson ha fatto crescere oltremodo la tensione. Dietro il paravento della libertà di insegnamento si è tentata un'operazione politica - la negazione dei crimini nazisti a danno degli ebrei, lo svilimento della tragedia dell'Olocausto - che è appunto quella maldestra provocazione, come l'ha definita il ministro dell'Università Fabio Mussi. Propaganda ideologica della peggiore specie, altro che ricerca storica. Il seme dell'intolleranza ha così partorito il frutto avvelenato della violenza fisica.

Un gruppo di giovani provenienti da Roma, autodefinitisi parenti di ebrei deportati nei campi di concentramento, ha scatenato una caccia all'uomo contro Faurisson prima e Moffa poi, provocando scontri con la polizia, cariche, ferimenti, denunce.

Entrambi i due esponenti negazionisti sono stati costretti a scappare da Teramo scortati dalla polizia; la loro conferenza è saltata. Lo diciamo con fermezza: nessuna idea, anche la più aberrante come quella che nega o minimizza lo sterminio di milioni di ebrei in Europa durante la Seconda guerra mondiale, più giustificare l'uso della violenza. Neppure in nome delle vittime delle camere a gas naziste. Il raid organizzato dal gruppo oltranzista romano è un'offesa alla memoria della Shoà. Ad idee intolleranti si è risposto con atti intollerabili.

Su questo giornale avevamo auspicato che la lezione di Faurisson si tenesse nel vuoto dell'indifferenza. Era quel che meritava. Hanno invece vinto i violenti, purtroppo. Da condannare senza alcuna ipocrisia perché crediamo fermamente che l'Europa libera e democratica, nata dalla sconfitta del nazifascismo, metta al bando il razzismo, l'antisemitismo, l'intolleranza e ogni forma di violenza politica.

Luigi Vicinanza



Il capo della squadra mobile
Gennaro Capasso dolorante
dopo aver preso un calcio



Due immagini dei tafferugli avvenuti
lungo corso San Giorgio e sotto i portici
di piazza Madonna delle Grazie

OLOCAUSTO NEGATO, SCONTRIA A TERAMO Incidenti in centro, conferenza annullata



Il momento più intenso degli incidenti

(Foto Luciano Adriani)

Un gruppo di romani tenta l'aggressione a Moffa e Faurisson, che lasciano la città

di Dino Venturoni

TERAMO. È l'una. La conferenza stampa del negazionista Robert Faurisson e del docente dell'università di Teramo che l'ha invitato, Claudio Moffa, è appena finita. Tra i tavolini del caffè Grande Italia tutto sembra tranquillo. Già si pensa alla lezione che lo studioso francese terrà al ristoran-

«Sono er fijo de un deportato, mi' padre c'aveva er numero sur braccio. So' vvenuto pe' sapè se m'ha raccontato balle, se stava in un albergo a cinque stelle». Claudio Moffa cerca di frapporti tra il romano e Faurisson. Volta un tentativo di schiaffo. Moffa replica con uno spintone. Arrivanogliagenti della Digos e il vice questore Leonardo Romano. E, a quel punto, spuntano gli altri romani. È un gruppo di una ventina di persone, tutti maschi. La maggior parte sono giovanissimi. Hanno l'aria minacciosa, da ultrà, ma stanno in silenzio. I più rumorosi sono i più anziani. «È una vergogna far parlare certa gente», gridano, «gente che semina odio». Uno arriva quasi faccia a faccia con Faurisson, gli urla contro mentre il professore francese lo fissa con un sorrisetto. Scoppia un primo tafferuglio, a spintoni, tra alcuni dei romani e le forze dell'ordine. Moffa, Faurisson e i suoi tre accompagnatori (un interprete italiano, la moglie e un amico francese) si defilano in silenzio, accompagnati da un maresciallo dei carabinieri.

Tutto finito? Macché. Il gruppo arrivato da Roma — si scoprirà poi che almeno i "capi" sono componenti della comunità ebraica della Capi-

tale — non ci sta a tornarsene a casa. L'impressione è che i sedicenti figli e nipoti di deportati cerchino scientificamente la rissa, sia con la polizia che con i teramani che assistono alla scena. Così, per un'ora e un quarto, l'angolo tra piazza Martiri della Libertà e corso San Giorgio diventa teatro di ripetuti momenti di violenza verbale e fisica. Mentre uomini e mezzi di polizia e carabinieri si moltiplicano, a contribuire alla tensione ci si mettono

Dopo oltre un'ora di tensione finisce con 4 denunciati e il capo della Mobile in ospedale con una frattura

anche alcuni teramani. **Agostino Rabbuffo**, segretario locale del Msi-Fiamma Tricolore, va a dirne quattro a uno dei romani. Si accende un parapiglia, volano pugni e calci e ne fa le spese **Gennaro Capasso**, capo della squadra mobile, che — intervenuto per separare i contendenti — becca un calcio al costato. Risultato: frattura di una costola e un versamento al fegato, 30 giorni di prognosi. Il terzo tafferuglio si accende quando uno dei componenti della spedizione anti-Faurisson schiaffeggia un agente della scientifica che sta effettuando riprese con una piccola telecamera. Tenta la fuga in piazza. Viene inseguito, bloccato e portato in questura.

Quando gli animi si calmano e i romani riprendono la via di casa, scortati fino alle

te Acquamarina di San Nicolò alle 15. Un tipo tarchiato arriva all'improvviso sotto i portici di piazza Martiri. «Sei te Forissonne?». Accento romanesco, tono deciso, il dito puntato sul petto dell'interlocutore. Che non è Faurisson, ma capisce al volo che la tranquillità è finita.

auto, sanno già di aver vinto. La questura ha infatti deciso che la conferenza di Faurisson non s'ha da fare. Moffa e il professore francese, pregati di lasciare Teramo, sono già ripartiti in macchina, rispettivamente verso Roma e verso il nord. Il bilancio è di tre romani denunciati, uno per istigazione a delinquere e due per lesioni. Nei guai anche Agostino Rabbuffo. Solo identificato l'aggressore di Moffa, che dovrà valutare se querelarlo.

L'INTERVISTA

Mattioli: «Me lo sentivo, era nell'aria»

Il rettore: no alla violenza, ma è bene non si sia tenuta la lezione

TERAMO. Gli incidenti in piazza sono appena terminati quando il rettore Mauro Mattioli concede un'intervista al *Centro*.

La sua decisione di chiudere il campus universitario per l'intera giornata di ieri era apparsa a molti eccessiva, a cominciare da Claudio Moffa. La "spedizione punitiva" arrivata da Roma sembra invece darle ragione.

«Purtroppo c'era questa possibilità, era nell'aria, la si sentiva. È un peccato che questa cosa sia successa, ma den-

tro le strutture chiuse dell'università avrebbe avuto un'altra dimensione, sarebbe stata incontrollabile. Purtroppo è una vicenda che non si è riusciti a fermare in modo adeguato. Ecco come si finisce a voler dimostrare le cose a tutti i costi».

Il riferimento è a Moffa?

«Sì, questa storia è stata un puntiglio di Moffa. Non si può pretendere che uno contro centomila abbia ragione».

Ma lei si aspettava incidenti? Se non fosse accaduto nulla, in molti l'avrebbero lapidata.

«Il rischio c'era, ma intanto per un giorno di chiusura non è morto nessuno. E poi, nella mia posizione, la chiusura non serviva ad evitare una lezione che per me non si doveva fare. Era una questione di tutela delle persone. È una settimana che ricevo tonnellate di mail dalle comunità ebraiche e sapevo che i più giovani e arrabbiati si stavano organizzando».

Come valuta il fatto che un atteggiamento violento abbia causato l'annullamento di una lezione?

«Il fatto che non sia stata te-

nuta a Teramo alcuna lezione da parte di questo signore mi fa molto piacere. La violenza è sempre esecrabile, ma non puoi martellare il dito a uno e poi convincerlo che non fa male. Una reazione te la devi attendere».

Cosa succede ora al master tenuto da Moffa?

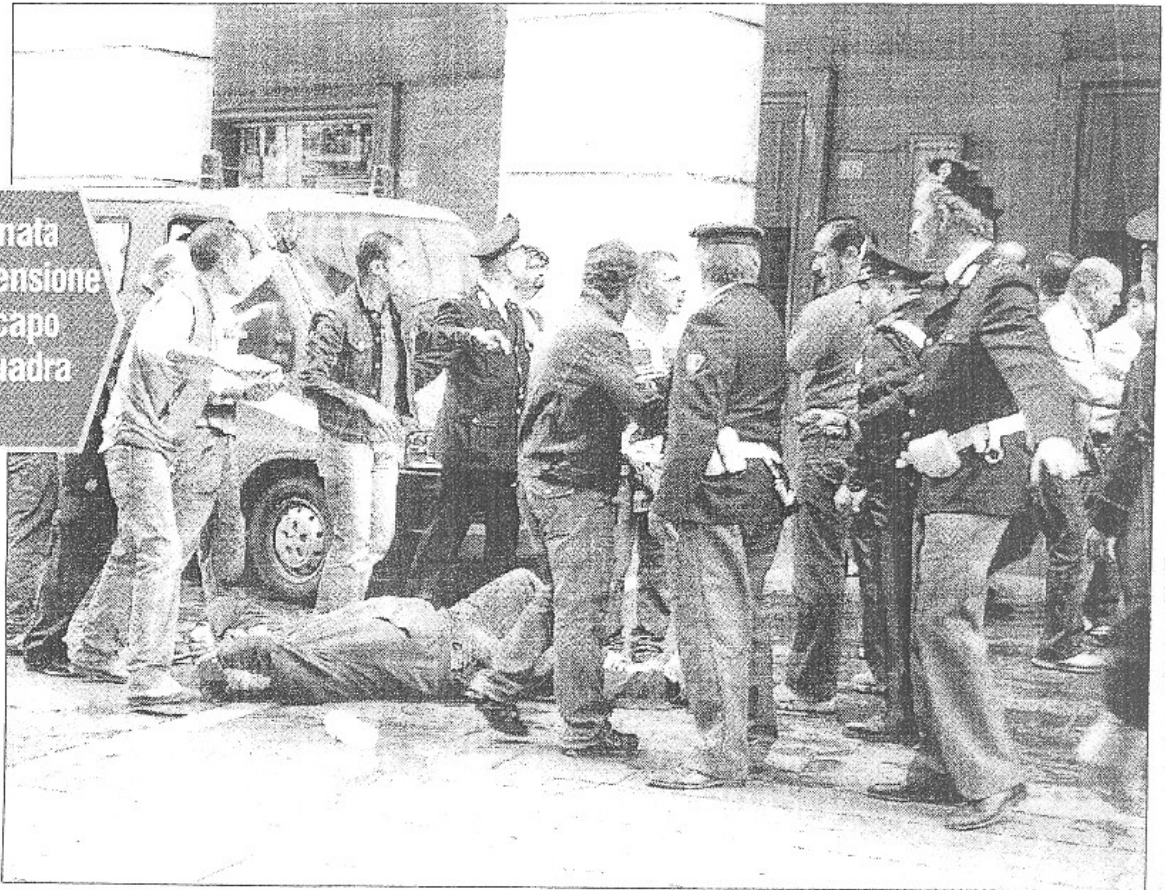
«La facoltà di Scienze Politiche prenderà le dovute decisioni sulla gestione di questo master. Le scelte di Moffa sono state contrarie alla tendenza della facoltà, è mancata la collegialità, dunque qualcosa accadrà». (d.v.)

TERAMO

Faurisson aggredito, annullata la lezione

Una giornata
ad alta tensione
Ferito il capo
della Squadra
Mobile

TERAMO -
Un
drammatico
momento
(foto Di
Antonio)
della
contestazio-
ne
anti-Fauris-
son, ieri
mattina a
Teramo.
POETA A
PAG. 54



Mezzogiorno di fuoco/Moffa spintonato, discussione tra Rabbuffo e un gruppo di ebrei. Ferito il vice questore Capasso, quattro denunciati

Faurisson aggredito, scontri in piazza Martiri

La lezione del negazionista prima spostata a San Nicolò e, poi, annullata per evitare altri disordini

di TEODORA POETA

Robert Faurisson aggredito da un attivista ebreo sotto ai portici di Fiumo, davanti al caffè Grande Italia. E così, alla fine, la tanto contestata lezione salta ed il negazionista francese viene scortato da un'auto civetta della Polizia fino a Roma. Con lui anche Claudio Moffa. Prima che tutto ciò accada, però, in conferenza stampa, Faurisson re-

spone a ribadire le proprie tesi, «Le camere a gas ed il genocidio formano una sola menzogna storica. Vittime di questa gigantesca truffa politica e finanziaria sono il popolo tedesco, non i suoi dirigenti, però, ed il popolo palestinese». Davanti ai microfoni, nell'annuncio dello spostamento della lezione al ristorante Acquamarina di San Nicolò, Moffa appare più duro: «Io non sono un negazionista - dice -

ragazzo con una telecamera accesa. Cesare gli domanda perché stia riprendendo la conversazione: «Sei un giornalista anche tu?». «No, io no», risponde intontito. Allora interviene Agostino Rabbuffo. Si presenta: «Sono il segretario del Movimento sociali». Inizia una discussione dai toni sempre più alti. E alla fine vola uno schiaffo che, questa

volta, colpisce Rabbuffo. Immediatamente intervengono Polizia e Carabinieri. Molti sono in borghese. Rabbuffo viene allontanato. Poi il gruppo torna alla carica. Le Forze dell'ordine creano una barriera. Ma i contestatori procedono verso di loro. È lo scontro fisico. Si vedono i manganelli. Un attivista ebreo è a terra. Gli amici credono che sia morto.

Un poliziotto viene violentemente stratonato. Poi tocca al capo della squadra mobile Gennaro Capasso, che riporterà una frattura alla spalla, una lussazione al polso e 30 giorni di prognosi. «Se Faurisson non parla, ce ne andiamo subito», continua a ribadire un contestatore. Lo studioso, però, è già stato prelevato dal ristorante dove stava pranzando con

Moffa e scortato verso il Nord Italia. Tre i denunciati con l'accusa di lesioni: un teramano e due giovani attivisti ebrei. Per l'aggressione subita da Moffa, la Polizia ha identificato due uomini, entrambi del gruppo di Roma. Uno è stato denunciato per istigazione a delinquere; per l'altro sarà Moffa a decidere se procedere.



Gli scontri in corso San Giorgio sedati da Polizia e Carabinieri. Foto Di Antonio

Questa lotta non è né di sinistra, né di destra. Sono dispiaciuto per le parole del ministro Fabio Mussi e credo che sia inutile continuare a firmare appelli per il diritto d'insegnamento, poi, impediamo a chi non la pensa come noi di parlare». Finita la conferenza stampa, un giovane dall'accento romano si avvicina al gruppo, ancora folto. Domanda chi sia Robert Faurisson. E, dopo averlo individuato, tenta di sferrargli uno schiaffo, ma straltona Moffa. È l'inizio della contestazione. Quella vera. Quella fatta di slogan urlati contro le Forze dell'ordine: Manganelle! Spintoni! Calci e pugni. Faurisson e Moffa vengono subito allontanati. Il giovane è arrivato in



Robert Faurisson al tavolo del Grande Italia prima della tempesta

L'INTERVISTA

«Sono felice, in Francia impossibile anche parlare con i giornalisti»

Professor Faurisson a Teramo non sono riusciti ad aggredirla fisicamente, ma verbalmente sì. Cosa ne pensa?

«Sto rientrando a Roma scortato dalla polizia. Ma francamente sono felice di essere stato a Teramo perché così ho potuto incontrare i giornalisti, anche se la lezione non si è più tenuta. E questo, per me, già vuol dire molto. I giornalisti, infatti, mi hanno posto delle domande ed hanno voluto sapere qual è la mia posizione sull'Olocausto. In Francia tutto questo non sarebbe mai potuto succedere per colpa della legge. Lì, se un giornalista mi intervista o riporta il mio pensiero, rischia di essere perseguitato dalla giustizia ed io, dopo 10 minuti, sarei stato linciato dalla folla».

Anche da Teramo, però, in qualche modo, è dovuto scappare.

«Sì, purtroppo ho visto un manifestante picchiare il professor Claudio Moffa. Ma le assicuro che una cosa del genere è comune in Francia. Nello stesso Palazzo di giustizia, a Parigi, è pericoloso parlare perché si può essere aggrediti anche se ci sono i poliziotti. Ho un'origine scozzese e sono, quindi, ribelle. E capisco che alcuni mi trattino come si trattano, oggi, i palestinesi».

Cosa rivendica?

«In realtà non ho grosse rivendicazioni da fare. Chiedo solo la libertà di ricerca. La stessa cosa che viene negata ai revisionisti».

LE REAZIONI

Solidarietà o condanna per lo studioso, profonda la divisione

La notizia dell'aggressione a Faurisson ha incentivato le adesioni alla doppia campagna che, negli ultimi giorni, si era innescata sia a livello locale, sia nazionale: una di solidarietà nei confronti dello studioso francese, l'altra di condanna. Prima dell'incontro, **Renzo Gattegna**, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche in Italia, ieri, aveva espresso preoccupazione al presidente della Camera, **Fausto Bertinotti**, da lui stesso condivisa, sull'appuntamento teramano. Ma c'è anche chi, come **Giacomo Meschini**, segretario generale Cisas, in nome della libertà di pensiero, esprime solidarietà a Moffa, alle forze dell'ordine e a quanti sono rimasti coinvolti negli scontri. Ribadendo, però, quanto sia «indispensabile garantire ogni forma di libera espressione, anche di dissenso, purché esplicitata in modo democratico e legale». «E' inconcepibile - scrive **Giuseppe Roscioli** del Comitato per la difesa dei diritti di espressione - che un gruppo di persone possa impedire a qualcuno di esercitare il diritto di parola. Ci auspichiamo, quindi, che la città di Teramo provveda ad invitare Faurisson ad un incontro dove siano garantiti questi diritti». «Il silenzio è sempre negativo e sospetto», scrive, invece, **Massimo Sega** al rettore dell'Università, mentre **Marco Palermo** dei Giovani comunisti di Teramo ribadisce la propria indignazione verso la provocazione di Moffa.

Campus chiuso, tanti disagi per gli studenti

Il campus universitario silenzioso come non mai. Cancelli sbarcati. Parcheggi vuoti. Strade libere dalle "flotte" di studenti che escono da lezione. Ma è il giorno dell'arrivo di Faurisson a Teramo e, quindi, il rettore, Mauro Mattioli, ha deciso di chiudere l'intero campus. Spostare lezioni ed esami. Tanto, a pagare le tasse, sono gli studenti ai quali, però, così facendo, ieri è stato negato un altro diritto, quello all'istruzione. Problemi anche per lo scrutinio delle elezioni universitarie, sospeso per la chiusura e, quindi, bisognerà attendere ancora qualche giorno per l'ufficializzazione dei risultati. Qualche indiscrezione, però, oltre all'alto numero di schede (ben 9) e di cariche (circa 185 in tutto), è già trapelata. Finora sono stati presi in considerazione i voti riguardanti gli organi centrali, come Consiglio di amministrazione, Adsu, e Consiglio di corso di laurea. Il distacco tra le liste sembra piuttosto cospicuo: la lista "Ateneo sport e cultura - Azione universitaria - Unità studentesca" ha totalizzato, complessivamente, circa 1200 voti, concentrati soprattutto nelle sedi periferiche (Atri, Giulianova, Mosciano e Avezzano). Circa 900 sono invece le preferenze espresse per la lista "Alleanza studentesca - Miu - Lista aperta" mentre l'Udu, che ha scelto di presentarsi da solo e di non aderire a nessuna coalizione né formarne di nuove, ha ottenuto circa 250 voti.

V.Pro.

Sabato 19 maggio 2007

**Lo storico negazionista Faurisson
costretto a ripartire sotto scorta**

STRATTONI, contestazioni, poi l'intervento della Polizia. Lo storico negazionista francese Robert Faurisson ieri non ha potuto tenere l'incontro pubblico organizzato dal professor Claudio Moffa. Università chiusa per motivi di ordine pubblico: Faurisson e Moffa sono stati costretti a lasciare Teramo sotto scorta.

A PAGINA 32

Non ha aperto bocca



Sabato 19 maggio 2007

**FAURISSON
CONTESTATO**Lo storico negazionista
aggredito in un bar durante
la conferenza stampaClima incandescente a Teramo
Università chiusa
per motivi di ordine pubblico

Via con la scorta

di FABIO CAPOLLA

TERAMO — Il clima, all'improvviso, è diventato incandescente. La conferenza stampa di Robert Faurisson, che si era appena svolta ai tavolini di un bar in Piazza Martiri, ha avuto come epilogo il tentativo di confronto tra il negazionista dell'Olocausto francese e un centinaio di esponenti della comunità ebraica di Roma, figli e nipoti di deportati ad Auschwitz. A rendere impossibile la permanenza di Faurisson in città poco dopo una provocazione del segretario del Movimento sociale, Agostino Rabbuffo, nei confronti di Cesare Di Porto, esponente della comunità ebraica che stava raccontando ai giornalisti la sua esperienza familiare, a cui hanno assistito anche tre carabinieri. Le forze dell'ordine sono intervenute solo dopo il primo contatto fisico, la provocazione ha infatti scatenato gli animi. Poliziotti e agenti della Digos sono riusciti ad evitare che la situazione in corso San Giorgio degenerasse. Per terra due rappresentanti della comunità ebraica, un cazzotto rimediato da un fotografo della polizia scientifica. In questura tre rappresentanti della comunità ebraica e Agostino Rabbuffo, tutti rilasciati dopo poco più di mezz'ora. Nel

parapiglia, per riportare la calma, il capo della squadra mobile, Gennaro Capasso, ha riportato una contusione alla spalla guaribile in 30 giorni. L'impegno finale è stato accolto da tutti. I rappresentanti della comunità ebraica sono ripartiti per Roma, Moffa, a malincuore, ha accettato che la Digos lo scortasse, insieme a Faurisson fuori città, rinunciando di conseguenza alla conferenza che dall'hotel Abruzzi era stata nel frattempo spostata a San Nicolò. «Non sono in fuga — ha detto Moffa raggiunto al telefono — la polizia ha consigliato di lasciare la città dopo quello che è successo in mattinata e abbiamo preferito dar ascolto a questo invito, seppur a malincuore». Nel corso della conferenza stampa Faurisson aveva sottolineato di «non essere sorpreso che le autorità universitarie impediscano che io mi esprima. C'è la sorpresa gradevole, in ogni caso, che ciò che oggi succede qui sarebbe impossibile in Francia». Quasi una premonizione di quello che sarebbe potuto accadere di lì a poco. In Francia hanno persino paura di rivolgermi la parola. Dopo 10 minuti sarei stato linciato. Già ho subito dieci aggressioni fisiche, ma ho l'eredità scozzese e gli scozzesi sono ribelli. Io sono ribelle. Capisco che alcuni mi trattino come

si trattano oggi i palestinesi. E' possibile in 60 parole francesi riassumere il mio pensiero. Intanto non confondere le camere a gas con i forni crematori. Se parlo di menzogna storica non intendo mentitori. Sono vittime esse stesse della menzogna storica che ha una lunga storia. Le pretese camere a gas di Hitler e il preteso genocidio degli ebrei formano una sola ed unica menzogna storica che ha permesso una gigantesca truffa politica e finanziaria di cui il principale beneficiario è il sionismo internazionale e le principali vittime sono il popolo tedesco ma non i suoi dirigenti e il popolo palestinese tutto intero». A difesa del pensiero di Faurisson rappresentanti dell'estrema destra che avrebbero voluto comunque ascoltarlo, dicendosi disponibili ad ospitarlo in abitazioni private dopo l'invito a ripartire. Le condanne alla presenza di Faurisson sono invece arrivate dai giovani comunisti che hanno sottolineato come Faurisson

sia «persona non gradita». A difendere il suo operato Claudio Moffa. «Non è una lotta di destra o di sinistra, ma una lotta per la libertà. Un terreno trasversale per la libertà di pensiero e di espressione. Ho ricevuto solida-



rietà di docenti universitari, avvocati e tanta gente: tutti hanno sottolineato come sia stata montata una campagna di stampa. Con l'Università chiusa e diversi studenti arrabbiati per aver perso l'appuntamento con l'esame».

Olocausto

Parlano i figli dei deportati

TERAMO — «Non ho nessun tatuaggio addosso. Mio padre ha detto che in famiglia ne bastava uno». Cesare Di Porto è uno del gruppo della comunità ebraica di Roma giunto a Teramo per "confrontarsi" con Robert Faurisson. «Siamo onesti, lavoriamo, io ho un banco di souvenir vicino ai monumenti — ha aggiunto —, voglio poter parlare anche io alla conferenza, chiedere se mio padre mi ha raccontato bugie sulla sua esperienza in un campo di concentramento». Sono in tanti a raccontare episodi, drammi familiari. Tutti per discendenza diretta hanno vissuto l'olocausto in prima persona. «Non si può far parlare una perso-

na così, ha fatto bene l'università a chiudere le porte, nel 2007 non si può dare opportunità di parlare per negare la storia». Sono diverse decine le persone giunte a Teramo. Non solo ostili alla lezione di Faurisson. Maria Pinto, portoghese, arriva dall'università di

Minho, nel nord del Portogallo. «Trovo inusuale che si chiudano tre facoltà, anche se le idee possono non essere condivise. Una decisione radicale e sbagliata».

F.Cap

Faurisson contestato, la lezione viene rinviata

TERAMO - E' finita male la lezione itinerante dello storico francese Faurisson. Insulti, botte e spintoni in piazza hanno costretto il negazionista dell'Olocausto a tornare a Roma.

A pagina 14

Insulti, botte e spintoni in piazza: annullata la lezione di Faurisson

Conferenza 'itinerante' dello storico francese che torna a Roma sotto scorta

TERAMO - Una conferenza stampa infuocata sotto i portici del caffè Grand'Italia con un'enorme rissa e trenta persone identificate.

Questo il risultato finale della visita a Teramo del negazionista francese Faurisson.

Lo storico d'oltralpe incurante del divieto dell'Università e delle polemiche innescate in settimana sulla sua lezione da tenere su invito del professor Claudio Moffa, ha ritenuto, ieri, di essere presente lo stesso in città.

Quali conseguenze? Un gruppo di ebrei della comunità romana, figli di deportati nei lager nazisti, ha affrontato nella centralissima piazza Martiri lo storico francese a suon di minacce e offese. Il professor Moffa nel tentativo di difendere Faurisson, è stato preso a schiaffi dal figlio di un deportato ebreo. "Sono stato stratonato e non schiaffeggiato" dirà poi. Subito ne è scaturito un deciso intervento della polizia mentre alcuni teramani

hanno ingaggiato un violento diverbio con gli stessi ebrei della comunità di Roma, fino a quando squadra mobile e Digos hanno riportato la situazione alla normalità.

Anche i servizi segreti dello Stato si erano messi in contatto con la Facoltà di Scienze politiche e con la Questura annunciando la loro presenza per tenere a bada eventuali arrivi di contestatori. Bilancio: panico per alcuni minuti in piazza Martiri della Libertà, trenta identificati, dei quali tre denunciati a piede libero, Faurisson 'avvolto' dalla polizia è stato accompagnato sotto scorta a Roma, con il conseguente rinvio della lezione che, imperturbabile, avrebbe dovuto tenere ieri alle 15 presso il ristorante Acquamarina di San Nicolò a Tordino.

Il professor Claudio Moffa, da parte sua non ha tentato di raffreddare gli animi e la tensione ma ha continuato a buttare benzina sul fuoco dichiarando: "L'idea di chiudere l'ateneo è veramente sconcertante. Non è

stata garantita la libertà di insegnamento. Io - ha continuato Moffa - ho invitato intellettuali ebrei e predisposto il contraddittorio. Ma non è stato accettato. C'è un imbavagliamento della cultura e si impedisce di parlare di eventi storici". "Non sono sorpreso che le autorità universitarie impediscano che io mi esprima", ha invece commentato Faurisson e ha ammesso che in Francia il comportamento ostile nei suoi confronti è ancora maggiore: "li hanno persino paura di rivolgermi la parola. E in Francia dopo 10 minuti sarei stato linciato. Già ho subito dieci aggressioni fisiche - ha raccontato - ma ho sangue scozzese e gli scozzesi sono ribelli e io sono ribelle. Capisco che alcuni mi trattino come si trattano oggi i palestinesi". Faurisson incalzato dai cronisti ha chiarito ancora la posizione delle sue tesi: "se parlo di menzogna storica non intendo persone mentitori. Sono vittime esse stesse della menzogna storica che ha una lunga storia. Le

camere a gas di Hitler e il preteso genocidio degli ebrei, formano una sola ed unica menzogna storica che ha permesso una gigantesca truffa politica e finanziaria di cui il principale beneficiario è il sionismo internazionale e le principali vittime sono il popolo tedesco ma non i suoi dirigenti e il popolo palestinese tutto intero”.

E mentre il rettore Mattioli chiudeva il Campus impedendo di fatto la lezione di Faurisson, il Consiglio provinciale votava un ordine del giorno contro di essa. Voto a maggioranza, contrari, nel metodo della risoluzione ma non nel merito, i consiglieri Rando Angelini (Forza Italia) e Carlo Taraschi (Alleanza Nazionale). Nell'ordine del giorno si esprime “contrarietà” allo svolgimento della lezione. L'ordine del giorno è stato presentato dal presidente del Consiglio Ugo Nori e dal presidente della Provincia, Ernino D'Agostino. “Rilevato che la predetta iniziativa - si sostiene nel documento

approvato - è connotata da elementi antisemiti, il Consiglio esprime la propria contrarietà senza con ciò voler minimamente pregiudicare il diritto e la libertà di insegnamento che trova i suoi fondamentali nei percorsi e nel lavoro scientifico codificati a livello internazionale”. “Non entro nel merito delle tesi - ha dichiarato invece Carlo Taraschi - ma limitare la libertà altrui è un arbitrio e una prevaricazione. Non si può e non si deve impedire di parlare a chi non la pensa come noi. Oltretutto nell'ordine del giorno si fa riferimento a Faurisson come ad un negazionista mentre lui è un revisionista”. Rando Angelini, nel suo intervento, ha fatto riferimento al fatto che nel nostro Parlamento siede un ex terrorista: “Una circostanza che mi fa rabbrivire ma che, comunque, fa riflettere. A nessuno può essere negata la libertà di parola e l'Università è il luogo del confronto per eccellenza”. Nel dibattito sono intervenuti anche Antonio Topitti e



Il professor Faurisson

Arnaldo Di Rocco (Ds) i quali hanno sottolineato che in questa specifica circostanza non si tratta di limitare la “libertà di parola” ma di impedire che una tesi “discutibile sul piano storico e scientifico” venga proposta in un'aula universitaria “luogo di confronto ma soprattutto di educazione e formazione dei giovani”.

**Luigi Di Marzio
Nicola Facciolini**

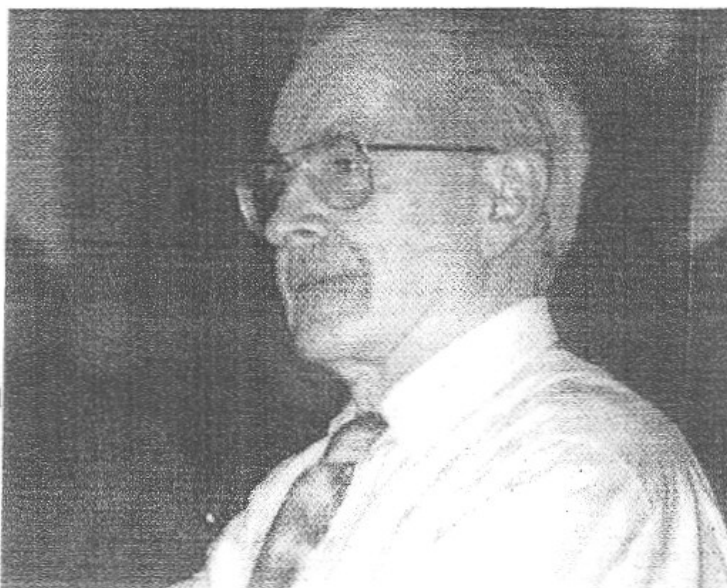
Tensioni a Teramo per l'incontro del negazionista della Shoah che ha parlato solo con la stampa

Faurisson: schiaffi e incontro saltato

Figli di deportati ebrei aggrediscono Moffa e lo storico che doveva parlare dell'Olocausto

Tanto tuonò che piovve: l'arrivo di Faurisson prometteva problemi e problemi ci sono stati, tanto che la questura di Teramo ha chiesto allo storico francese di non tenere l'incontro, organizzato dal prof. Moffa dell'ateneo teramano, per motivi di ordine pubblico.

A pagina 23



Lo storico francese si è allontanato da Teramo così come ha fatto Claudio Moffa

La Questura stoppa Faurisson

Una rissa è scoppiata durante l'incontro che si è svolto sotto i portici

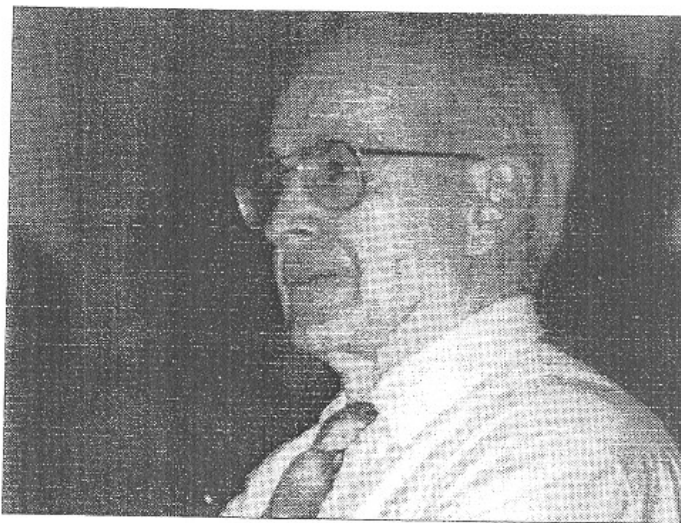
TERAMO - E' finita come si temeva la vicenda del professor Robert Faurisson, che avrebbe dovuto tenere una lezione all'Università di Teramo, nel quadro di un master tenuto dal professor Moffa.

Il veleno seminato a piene mani in questi giorni ha raggiunto i suoi effetti: la questura di Teramo, "per seri motivi di ordine pubblico" ha chiesto al discusso storico francese di non tenere l'incontro.

Faurisson ha accolto l'invito della Questura e si è allontanato da Teramo, come ha fatto il professor Claudio Moffa.

Brutta vicenda che segna una sconfitta per tutti, in una storia che è stata sbagliata fin dall'inizio e che sicuramente avrà molte conseguenze.

Quello che si è svolto alla fine è stato un incontro con la stampa sotto i portici del caffè



Grande Italia dove i giornalisti si sono affollati con taccuini, registratori e microfoni intorno al professore francese (con ascendenti scozzesi, tiene a precisare). Qui sono scoppiati i primi incidenti, a testimoniare il pessimo clima che si era creato.

Terminata la conferenza stampa, infatti, un gruppo di tre o quattro persone, venute

da Roma, fra le quali qualcuno che si definiva figlio di ex deportati, ha dato l'assalto ai due docenti. Il prof. Moffa è stato raggiunto da un ceffone. Il trambusto è poi aumentato, quando alcuni teramani sono intervenuti contro i romani e si sono azzuffati. E' stato pronto l'intervento delle Forze dell'Ordine che hanno faticato non poco a ristabilire la calma,

dopo una quarantina di minuti. Sul posto è intervenuta anche un'ambulanza che, per fortuna è rientrata con il solo equipaggio a bordo. Invece l'auto della Polizia è rientrata con alcuni "passeggeri" per gli accertamenti di rito. Il professor Faurisson, minuto e canuto, non si scompone. "Ho subito dieci aggressioni fisiche e qui è già una fortuna se posso parlare: in Francia dopo dieci minuti avrebbero tentato di linciarmi". A Teramo c'è voluta quasi un'ora, prima dell'assalto. Cambiata anche la sede della conferenza: invece dell'hotel Abruzzi si sarebbe dovuta tenere nel ristorante Acquamarina di San Nicolò a Tordino, dove però né Faurisson né Moffa si sono visti.

Per quel che riguarda la conferenza stampa lo storico francesce non si è dichiarato sorpreso dall'atteggiamento di chiusura dell'università ed ha

poi spiegato la sua posizione sulla shoa. "Io non rivendico il diritto alla libertà di espressione o di parola, che sono enunciazioni vaghe. Io rivendico il diritto di ricerca senza che qualcuno mi dica prima che cosa devo trovare". E dalle sue ricerche è risultata una frase di sessanta parole (in italiano sono 59) che, per informazione, riportiamo qui di seguito: "Le pretese camere a gas hitleriane e il preteso genocidio degli ebrei costituiscono una sola e medesima menzogna storica, che ha permesso una gigantesca truffa politico-

finanziaria i cui principali beneficiari sono lo Stato d'Israele e il sionismo internazionale e le cui principali vittime sono il popolo tedesco - ma non i suoi dirigenti - e l'intero popolo palestinese".

Tesi assurde senza alcun valore storico? A Teramo non se ne è voluto nemmeno parlare in un pubblico dibattito. E su questa scelta comunque si discuterà a lungo, soprattutto negli ambienti culturali di Teramo e di tutta Italia.

**Cosima Pagano
Franco Baiocchi**

Tensione su Faurisson, scattano le denunce. Tra i contestatori anche figli di deportati

Teramo, urla e spintoni per lo storico negazionista

di ANDREA GARIBALDI

TERAMO — Urla, botte, spintoni, e alla fine l'intervento della polizia. E' finito così il tentativo di organizzare a Teramo un seminario di storia cui era stato invitato Robert Faurisson, lo storico francese negazionista secondo il quale «le pretese camere a gas hitleriane e il preteso genocidio degli ebrei formano un'unica e sola menzogna storica». Contestato e aggredito da un gruppo di ebrei romani che affermavano di essere parenti di deportati, Faurisson è stato alla fine invitato dalla Questura ad annullare la sua conferenza.

■ A pagina 21

Teramo, picchiati un docente e un esponente del Msi. Ferito un poliziotto

Il negazionista aggredito dai figli dei deportati

Botte e urla, salta il discorso di Robert Faurisson

DAI NOSTRI INVIATO

TERAMO — Robert Faurisson è un uomo esile, non alto, 78 anni, pochi capelli bianchi sulle tempie, doppiopetto gessato. Al bar «Grande Italia» di Teramo dice ai giornalisti: «Le pretese camere a gas hitleriane e il preteso genocidio degli ebrei formano un'unica menzogna storica». E continua: «Chi ha beneficiato di tale menzogna? Il sionismo internazionale. Chi ne ha sofferto? Il popolo tedesco e il popolo palestinese». Accanto a lui, Claudio Moffa, docente a Teramo di Storia e istituzioni dei Paesi dell'Africa e dell'Asia. Aveva invitato Faurisson che ripete le sue tesi dal 1981, a un seminario in facoltà, Scienze politiche. Il rettore ha chiuso la facoltà. Moffa ha dirottato la conferenza di Faurisson al ristorante «Acquamarina», fuori città. Mentre Faurisson e Moffa parlano al bar, arriva un gruppo di persone. Jeans e magliette. Uno si avvicina a Faurisson, Moffa si mette in mezzo, prende un colpo sul collo. L'uomo grida: «Mio padre, Di Porto Angelo, è stato a Birkenau! Sul braccio aveva il numero 180010! E' morto a 53 anni! Mi ha raccontato solo bugie?». L'uomo si chiama Cesare Di Porto, ha 57 anni, gestisce un banco di magliette «Ricordi di Roma» in giro per la capitale. I compagni, una sessantina, «tutti figli di deportati», lo tengono. Arrivano i primi poliziotti.

Faurisson è impassibile.

Moffa e Faurisson si allontanano su per il corso San Giorgio. Gli ebrei venuti da Roma vogliono partecipare alla conferenza, ribattere alle tesi di Faurisson, che chiede prove per l'Olocausto, per l'esistenza effettiva delle camere a gas, per i sei milioni di morti. «Siamo noi le prove!», dicono. All'improvviso, arriva davanti a Cesare Di Porto un giovane con i capelli neri e la busta della spesa in mano: «Ti sembra democrazia dare un pugno. E se ora ti rompo...». Di Porto non reagisce, ma suo cognato strilla frasi oscene sulla moglie del giovane, che è Agostino Rabbuffo, segretario provinciale del Msi-Fiamma tricolore e fratello del vicesindaco di Teramo, An. Un paio fra i più ardenti gli danno la caccia, poliziotti e carabinieri cercano di mettersi in mezzo. Rabbuffo prende colpi al volto, il dirigente della mobile Gennaro Capasso cade, spalla fratturata.

A questo punto è chiaro che la conferenza di Faurisson, ovunque avvenga, sarebbe una miccia. Il questore fa raggiungere Moffa e il francese (di madre scozzese) in un ristorante, gli fa notificare che è vietato qualsiasi evento. Faurisson viene scortato all'aeroporto di Falconara, da dove tornerà nella sua casa di Vichy. Manca l'ultimo capitolo. Uno dei ragazzi ebrei

schiaffeggia un fotografo. «Sono della Digos», dice il fotografo. Ancora inseguimenti, persone tratturate, spinte e urla per tutta la piazza

dei Martiri della Libertà. Tre dei romani e Rabbuffo vengono denunciati: istigazione a delinquere, lesioni. Sulla denuncia di Di Porto deciderà il professor Moffa.

Poi, ci sono le dichiarazioni. Faurisson, che un tempo insegnava letteratura all'università di Lione, oggi è uno dei principali «negazionisti». Dice che da quasi trent'anni cerca le prove dello sterminio degli ebrei, che ha visitato i campi di concentramento, ha consultato periti, ma nessuno gliene ha fornita una, di prova. Si definisce «ateo e apolitico». Il professor Moffa è stato iscritto a Rifondazione comunista fino al 1998, ora dice che apprezza l'operato di D'Alema. Aggiunge: «Non vorrei però dargli il bacio della morte...». E' dispiaciuto per le critiche di Mussi: «Ha sempre goduto della mia simpatia». Dice che è socialista in economia, ma sta diventando liberale in politica, tutti devono poter parlare: «I veri fascisti sono questi che ci hanno aggredito. E sia chiaro: racconteranno che mi hanno dato un nobile schiaffo, ma ho avuto solo un colpo sul collo». Quanto a Faurisson, lo inviterà di nuovo: «Deve essere ascoltato».

Andrea Garibaldi

LA COMUNITÀ ROMANA

«A Mussi chiedo: resta in carica chi ha organizzato l'incontro?»



ROMA — «In fondo hanno dato solo quattro "cinquine", quattro manate. Non avevano pistole né manganelli». Parla Riccardo Pacifici (*foto*), portavoce della comunità ebraica romana.

«Gli strumenti della comunità sono quelli

dell'educazione. Ma quei ragazzi hanno voluto dire: siamo presenti, non abbiamo paura».

Hanno ottenuto ciò che volevano.

«A Teramo sono successi fatti importanti. Il rettore ha chiuso l'università. Il ministro Mussi ha approvato. Il questore ha vietato la conferenza. Certo, tutto un po' in ritardo. Ma ora si può riparare».

In che modo?

«Facendo lezione in quell'ateneo su ciò che è accaduto. E a Mussi faccio una domanda».

Quale?

«Può Moffa continuare a insegnare?».

A. Gar.